

SCALONE D'ONORE



Lo Scalone d'onore conserva la decorazione ad affresco commissionata nel 1649 al pittore Gian Giacomo Barbelli (1604-1656) da Francesco Moroni, primo proprietario del palazzo. **Gli affreschi sono una delle testimonianze più significative del Barocco a Bergamo:** il pittore si forma a Crema ma dalla fine degli anni Trenta opera a Bergamo in chiese, oratori e palazzi privati, come anche Palazzo Terzi. Definito dallo storico dell'arte Roberto Longhi "l'unico barocco della regione", è tra i decoratori più in vista dell'epoca: la sua convocazione a Bergamo si deve all'aggiornamento dei committenti sulle novità artistiche del tempo. Il ciclo celebra la famiglia Moroni attraverso episodi tratti dalle *Metamorfosi* (note anche come *L'asino d'oro*) dello scrittore latino Apuleio. È immaginata nella piena consapevolezza dell'importanza di questo ambiente, il primo che si incontra entrando. Barbelli realizza fregio, soffitto e pareti con un effetto immersivo, che garantisce a chi guarda una narrazione continua.

Alla fine dello Scalone si arriva al Vestibolo, affrescato con soggetti religiosi.



LO SAPEVI CHE

Gli affreschi sono celebrati già nel 1655 nell'opuscolo intitolato *Le Misteriose Pitture del Palazzo Moroni*, opera di Padre Donato Calvi (1613-1678), priore nel vicino convento di Sant'Agostino, protagonista della cultura bergamasca alla metà del Seicento e ideatore del programma iconografico del ciclo. Padre Calvi è anche il fondatore a Bergamo (insieme a Clemente Rivola e Bonifacio Agliardi) dell'Accademia degli Eccitati, nata in città nel 1642.



Lo Scalone d'onore in una fotografia, anni '50-'60

La decorazione dello Scalone è incentrata sulla vicenda, tormentata ma a lieto fine, di **Amore e Psiche**, una favola mitologica tratta delle *Metamorfosi* (o *L'Asino d'oro*) di Apuleio, scrittore, oratore e filosofo latino del II secolo.

La storia di Psiche – una donna mortale che al termine delle sue peripezie riesce a sposare Amore, il dio figlio di Venere, e a ottenere così l'immortalità – simboleggia l'ascesa sociale di Francesco Moroni che, privo di titoli nobiliari, grazie al suo temperamento e all'impegno, riesce a conquistare prestigio e ricchezza. Venere, invidiosa della bellezza di



Gian Giacomo Barbelli, *Venere sul cocchio*, 1649

Psiche, chiede al figlio Amore di farla innamorare della creatura più mostruosa sulla Terra. Questi, di fronte alla bellissima fanciulla, per errore colpisce con la freccia il proprio piede, e si innamora di lei perdutamente. Sul soffitto, i primi episodi: *Venere sul cocchio*, *Venere chiede ad Amore di rovinare Psiche* e *Amore si innamora di Psiche*. Sul fregio: *Psiche viene condotta dai genitori alla montagna*, *Zefiro conduce Psiche al palazzo di Amore*, *Psiche incontra le sorelle*, *Psiche accende un lume per vedere Amore*, *Amore si allontana da Psiche*, *Venere fa percuotere Psiche*, *Le prove di Psiche*, *Psiche è accolta sull'Olimpo*.



Gian Giacomo Barbelli, *Ricchezza e Antichità*, 1649, affresco

La decorazione ad affresco di Palazzo Moroni è anche un omaggio al committente riuscito nell'impresa di realizzare una sontuosa dimora senza esaurire le proprie finanze. Alle pareti sono raffigurate nove sculture in bronzo all'interno di un paesaggio che illusionisticamente "sfonda" la parete.

Le figure rappresentano le qualità di una famiglia degna di essere ricordata nel tempo e sono riconoscibili grazie a iscrizioni sui piedistalli: *Antichità*, *Nobiltà*, *Santità*, *Onore*, *Fortuna*, *Ricchezza*, *Dignità*, *Valore* e *Dottrina*.



Lo Scalone d'onore, visto dal mezzanino



Gian Giacomo Barbelli, *Venere e Amore*, 1649



Gian Giacomo Barbelli, *Santità*, 1649